

Un invito a tavola per Gesù

Nella prima domenica di Quaresima stampa cattolica e social ci hanno guidato a riflettere sul significato di questo tempo di preparazione alla Pasqua. Sono diversi i termini che ricorrono nella liturgia di questo tempo di 40 giorni: conversione, penitenza, digiuno.

Una parola che semanticamente li raccoglie tutti e ne esprime il senso è «libertà». A ben pensarci tutti i temi della Quaresima incarnano questo concetto. La penitenza è anzitutto la confessione che esistono degli «idoli» che ci attraggono e ci illudono rendendoci schiavi delle cose; il digiuno è la purificazione della vita che ci riporta all'essenziale; la conversione è volgere lo sguardo a una vita intessuta degli stessi sentimenti di Gesù, una vita vissuta in comunione con Lui.

Per vivere bene questo tempo non è necessario ambire a gesti eroici, basta osservare il proprio quotidiano e ritrovarne l'autenticità: quando iniziamo la giornata dove si indirizzano i nostri pensieri? Ci viene suggerito di mettere sempre al centro non «per che cosa» ma «per chi» decidiamo di spendere il nostro tempo e svolgere le nostre attività.

Un'iniziativa che ha suscitato non solo curiosità ma anche riflessione e attrazione tra i ragazzi del catechismo, è stata presentata nella parrocchia di Cenaia: «Invita a tavola Gesù», un Amico con cui condividere il pranzo in un incontro fraterno, amichevole e attraente per tutto quello che Lui può portare intorno a questa tavola, che è stata anche messa materialmente in evidenza davanti all'altare. E ogni domenica verrà arricchita con qualcosa di prezioso.

La tavola ci dà un messaggio importante: se rimane vuota, se non siamo seduti attorno ad essa, diventa inutile. Il nostro proposito allora, in questa Quaresima è quello di fare casa. Papa Francesco nella «Christus Vivit» scrive: «Fare casa in definitiva è fare famiglia. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione».

Il testo del Santo Padre ci è utile per capire come poter «fare casa»: innanzitutto, con la preghiera. Ogni domenica e durante la settimana, in questi 40 giorni, la proposta è quella di riflettere imparando a fare casa attorno alla tavola; togliere il non necessario, fare spazio, così che anche la tavola ci ricordi sempre di più di essere casa con Dio e con tutti. È tempo di Sinodo e questo invito ci porta ancora di più a riprendere quel concetto di libertà: «Perché Cristo non ci vuole né padroni, né servi, ma semplicemente fratelli intorno a quella tavola».

Antonio Baroncini

Un anno fa l'ingresso del vescovo Giovanni a San Miniato



«Parlare di un anno fa vuol dire tornare a uno di quei momenti in cui la vita cambia improvvisamente, perché il Signore ha deciso di far fare una strada nuova», racconta monsignor Paccosi nell'intervista a un anno dal suo ingresso come vescovo di San Miniato. «La sfida che sento più profonda è quella della vicinanza ai sacerdoti che sono impegnati con tante responsabilità di tutti i tipi e che vorrei sentissero la mia stima e la mia amicizia»

DI FRANCESCO RICCIARELLI E FRANCESCO FISONI

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore quel 26 febbraio del 2023, quando monsignor Giovanni Paccosi, a distanza di tre settimane dalla sua ordinazione episcopale, faceva il suo ingresso in diocesi. Una giornata fredda e piovosa che costrinse a modificare parte del programma delle celebrazioni, ma che non spense il calore dei sanminiatesi per l'arrivo del loro nuovo pastore. Un bel momento di Chiesa con tanti giovani, famiglie, movimenti e associazioni, con gli amici di Firenze e i parrocchiani di Casellina a gremire la cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio.

A distanza di un anno da quel giorno, abbiamo rivolto a monsignor Paccosi una lunga intervista su questo suo primo anniversario da vescovo di San Miniato. **Eccellenza, il 5 febbraio scorso ha festeggiato un anno dalla sua ordinazione episcopale e il 26 celebreremo il primo anniversario dal suo ingresso a San Miniato. Che ricordi ha di quel mese così intenso di un anno fa?** «Parlare di un anno fa vuol dire tornare a uno di quei momenti in cui la vita cambia improvvisamente perché il Signore ha deciso di far fare una strada nuova. Mi era già

capitato altre volte nella vita: quando scoprii la vocazione, quando sono diventato prete, le tante volte che sono stato invitato a cambiare parrocchia, soprattutto quando sono stato mandato in Perù, ma anche al ritorno in Italia a motivo della malattia del mio carissimo amico don Paolo Bargigia. L'anno scorso ho dovuto iniziare una vita nuova a 62 anni. Certo, è un grande dono: essere stato ordinato vescovo vuol dire, e ne sono consapevole, essere stato chiamato ad essere successore degli apostoli, e non finisco mai di stupirmi che possa essere toccato a me che sicuramente non ne sono degno. Ma la cosa che mi rincuora, dai ricordi dell'anno scorso, è stata

IN PRIMO PIANO

SHALOM

SAN MINIATO 24 FEBBRAIO 2024



Una fiaccolata per la pace a San Miniato

servizio a pagina 5



la gioia di vedere la Chiesa intorno a me gioire per questo dono che è per tutti. E poi l'accoglienza che mi è stata riservata a San Miniato e la bellezza dell'esperienza di fede che ho trovato in tante parrocchie, comunità, movimenti. Conoscendo questa realtà sono ancora più convinto che sia piena di belle esperienze di fede che sicuramente fioriranno in cose grandi e di questo ringrazio anche i miei predecessori, in particolare don Fausto e don Andrea che hanno seminato bene». **Quali sono state le esperienze più forti o più significative di questo primo anno come vescovo di San Miniato?**

«Non saprei dire quali siano state le esperienze più forti, ma sono molto contento degli incontri con le comunità parrocchiali, con le fondazioni che fanno riferimento alla diocesi, in particolare Stella Maris e la Madonna del Soccorso, realtà significative e luminose nella nostra diocesi, e con le associazioni e movimenti - non li nomino per paura di lasciarne indietro qualcuno. Ho visto la ripresa del cammino sinodale che, in particolare a partire dall'assemblea che abbiamo fatto a novembre, sta coinvolgendo molte persone e credo che porterà grandi frutti per la nostra Chiesa, anche come spirito e stile sinodale, in cui prevale l'ascolto sull'affermazione dei nostri progetti, l'ascolto di ciò che Dio vuol costruire con noi più che di quello che noi pensiamo di voler costruire. Questo riempie di un entusiasmo che altrimenti non avremmo perché vedere Dio all'opera nella storia è quello che dà fiducia e speranza per il futuro».

CONTINUA A PAGINA III



**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**

DIOCESI DI SAN MINIATO



DOMENICA 25 FEBBRAIO 2024

Centro Pastorale di Ponticelli (Santa Maria a Monte) - via Usciana

"Testimoni di tutte le cose da Lui compiute"
XVIII ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA

PROGRAMMA

9:15 ARRIVI

9:30 S. MESSA PRESIDUTA DAL VESCOVO GIOVANNI

Chiesa di Cristo Salvatore, Ponticelli

10:45 UN'AC IN CAMMINO

Musica, immagini e racconti di questi quattro anni



12:30 PRANZO

14:00 INSEDIAMENTO ASSEMBLEA E APERTURA SEGGI

14:30 MANDATO DEL VESCOVO AI PRESIDENTI PARROCCHIALI

15:00 INTERVENTI

- Saluto di Silvia Orlandini, collaboratrice centrale Giovani
- Saluto di Sara Aurigi, incaricata ACR regionale
- Relazione della presidente diocesana uscente Michela Latini
- Intervento di Mons. Giovanni Paccosi, Vescovo di San Miniato

A seguire:

Confronto in Assemblea

Approvazione documento assembleare e modifiche statutarie

Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano.

17:00 PREGHIERA FINALE E SALUTI



Per il pranzo è necessario iscriversi entro il 19 Febbraio telefonando al 329 3938587 o inviando una email a segreteria@acsanminiato.it (comunicare nome, cognome, età, parrocchia di provenienza ed eventuali necessità alimentari).

INTERVISTA AL VESCOVO GIOVANNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Che sfide che ha dovuto affrontare?

«La sfida che sento più profonda è quella della vicinanza ai sacerdoti che sono impegnati con tante responsabilità di tutti i tipi e che vorrei sentissero la mia stima e la mia amicizia. Sottolineo la disponibilità che trovo in loro, anche ora che ho dovuto cominciare a fare qualche spostamento, e la disponibilità ad assumersi anche incarichi gravosi. Mi sorprende la grande letizia con cui i preti più anziani vivono la loro dedizione al popolo di Dio e questo è un esempio anche per i sacerdoti più giovani, anch'essi pieni di fervore nel dare la propria vita per gli altri e per la costruzione della Chiesa. La sfida è anche quella di coinvolgere sempre più i giovani e su questo tutti siamo impegnati».

Come ha cercato di stabilire il suo rapporto con i fedeli e col clero?

«Ho cercato soprattutto di conoscere le persone. Non so se sono capace di coinvolgerle e di stabilire un rapporto positivo con loro. Cerco di essere me stesso. Quello che faccio tutti lo sanno perché l'agenda del vescovo riporta tutti gli appuntamenti e tutte le cose che mi trovo ad affrontare, sia in diocesi che nell'impegno missionario che porto avanti perché la Chiesa me lo chiede. Questo credo che stia stabilendo un rapporto di fiducia e spero che possa essere un aiuto per tutti a sentirsi a casa nella Chiesa».

In più di un'occasione ha raccontato di aver scoperto a San Miniato uno stile di Chiesa

tipicamente sanminiatense? È un'idea molto suggestiva... Vorrebbe argomentarcela? In cosa rileva maggiormente questo stile?

«Ho trovato certe particolarità, che poi sono solo accenti, perché la Chiesa è una. Avendo vissuto anche dall'altra parte del mondo direi che ci sono cose fondamentali che sono uguali da tutte le parti: sono i tratti di Gesù, che emergono sempre al di là di tutte le nostre differenze e poliedricità. Ma un colore e un modo di vivere la fede che è particolare nella nostra diocesi lo dice ad esempio la passione per il canto corale. Mi



colpisce poi la ricchezza delle tradizioni, che non sono solo folklore, ma sono la trasmissione della fede che ha percorso i secoli. Ci sono delle tradizioni che hanno ancora una forza trainante e credo possano essere, anche per i giovani, una strada per conoscere Gesù. Un altro aspetto particolare della nostra diocesi è la ricchezza dell'associazionismo, dal volontariato al servizio ai più poveri, alle associazioni che aiutano a vivere la fede. Un'altra caratteristica della Chiesa di San Miniato è il suo essere una diocesi decentrata. Non ha un punto solo verso cui tutto converge ma ci sono tanti centri e tante realtà che contribuiscono a questa bellezza multicolore».

Sappiamo bene della sua passione per l'arte. Quali sono le opere della nostra diocesi che l'hanno colpita maggiormente? Come si potrebbe lavorare per valorizzare maggiormente il nostro patrimonio storico-artistico?

«Dal punto di vista dei beni culturali, siamo in Toscana e quindi abbiamo una grande ricchezza. Sicuramente possiamo fare ancora per molto valorizzare le tante opere d'arte, le tante bellezze che ci sono state consegnate dalla storia e che sono il frutto di una fede vissuta. Una sfida importante che abbiamo è quella di completare la catalogazione di tutte le opere della nostra diocesi, che era stata iniziata molti anni fa e che si è poi fermata. Questo è un obiettivo necessario

per una loro valorizzazione, nel senso della presa di coscienza della bellezza di ciò che abbiamo e di come la bellezza è strada per conoscere la verità. Nelle nostre parrocchie ci sono dei tesori ancora

nascosti e anche nel nostro museo diocesano ci sono opere stupende. Mi viene in mente il busto di Gesù, attribuito ad Agnolo di Polo ma che probabilmente è addirittura del suo maestro Verrocchio, e che è un'opera unica. Non ho mai visto una raffigurazione di Gesù con queste

caratteristiche. Ma è difficile fare una classifica. Ci sono cose bellissime in tutto il nostro territorio. La bellezza dell'arte del passato deve aiutarci a rendere anche la nostra vita attuale creativa, a vedere che dalla fede vissuta può nascere una bellezza che si esprime sì nell'arte, ma soprattutto nel creare rapporti belli e nel realizzare una comunità in cui tutti siano accolti, tutti si sentano a casa, e in cui la bellezza diventi il modo in cui ci mettiamo in rapporto gli uni con gli altri, che è quello che nasce quando lasciamo che sia Gesù a guidare la nostra vita».

Guardiamo al futuro... quali sono i suoi desideri e le speranze per il futuro della nostra Chiesa locale?

«Rispetto al futuro la preoccupazione e il tema che mi sta più a cuore è quello delle vocazioni. Per la mentalità che ci circonda sembra difficile fare scelte definitive, per tutta la vita. Tutto sembra che sia così fluido, affidato al momento e al sentimento, mentre quando ci accorgiamo che la nostra vita è un dono che un altro ci fa, possiamo affidarci a lui e seguire i suoi inviti con la coscienza che lui ci porterà verso il bene che tutti speriamo e desideriamo. Ci fermiamo lì dove arrivano i nostri limiti e invece il Signore lancia il nostro cuore molto più in là, verso ciò che è eterno, infinito, definitivo.



«Rispetto al futuro il tema che mi sta più a cuore è quello delle vocazioni. Un'altra urgenza che sento è quella del mettere in comune le esperienze virtuose che si vivono nelle nostre comunità»

Ma senza l'aiuto di Dio non lo potremmo vivere. Questa è l'urgenza che sento più forte per la nostra Chiesa. E l'altra è quella di costruire insieme la nostra comunità diocesana nell'obbedienza e nel lasciarci guidare dalla Chiesa. Non dobbiamo inventare delle novità,

dobbiamo aderire a quello che ci viene proposto, in questo momento in particolare il cammino sinodale, e da questo verranno fuori degli spunti creativi che ognuno saprà realizzare secondo la propria originalità. Un'altra urgenza che sento è quella di mettere in comune le esperienze virtuose che si vivono nelle nostre comunità, che possono essere anche "copiate" dalle altre comunità, proprio perché siamo un corpo e ci possiamo aiutare in questo: creare una collaborazione sempre più grande

fra le parrocchie vicine, perché ci sono tanti aspetti della nostra vita ecclesiale che non si possono esaurire all'interno di una sola parrocchia. Penso alla formazione dei giovani e a tanti aspetti della nostra vita che non ha più una dimensione chiusa dentro un paese o una parrocchia ma che è più ampia. Dobbiamo sempre più valorizzare il livello vicariale, diocesano e anche delle unità pastorali per rendere sempre più belle le nostre comunità».

C'è qualche lezione particolare che ha imparato nel suo primo anno come vescovo e che le fa piacere condividere con noi?

«Se penso a quello che ho imparato, più che cose altisonanti, ho imparato a voler bene a tante persone che non conoscevo e che ora porto nel cuore. Vorrei voler bene a tutte le persone che il Signore mi affida e so di non poterlo fare come sarebbe giusto, per i miei limiti, ma lo desidero e spero di non essere di ostacolo alle persone perché possano scoprire Gesù, che è l'unico pastore e maestro, di cui noi tutti siamo servitori, e io più degli altri. A volte ho visto che, prendendo delle decisioni, qualcuno non si trova a suo agio. Mi piacerebbe poter avere il modo di spiegarsi, di capirsi, anche se non sempre è facile. Nel tempo penso che sarà sempre più agevole entrare in sintonia e spero che il Signore ci aiuti a costruire una comunione in cui ognuno si senta voluto bene come il Signore vuole che sia. Ho imparato anche che nella nostra comunità ci sono tante persone che soffrono e che hanno bisogno della nostra presenza. Anche a loro vorrei essere più vicino, sia a chi soffre per la povertà, sia a chi soffre per la malattia o per l'isolamento. Lo faccio anche in qualche modo attraverso i sacerdoti, le religiose, le persone che si prendono cura di loro, ma vorrei farlo personalmente e spero anche in questo di essere più capace con l'aiuto del Signore».

Alla scoperta del mondo delle api

Suor Giuseppina era smolto preoccupata per la fitta nebbia che avvolgeva Santo Pietro quando alle 9.30 con il pulmino del Comune son partiti con tutti i bambini verso il podere «Le Colombaie» per scoprire il meraviglioso mondo delle api. Invece non poteva essere giornata migliore. Accolti dal proprietario e da Michele, l'apicoltore, i bambini in fila per due e molto timorosi si sono seduti nella sala dove era stata prevista una breve proiezione. Poi hanno cominciato a conoscere la meravigliosa società delle api attraverso le parole di Michele e gli strumenti di uso in apicoltura: l'alveare, i mielari, le cellette, la cera, la propoli. Il miele come alimento ma anche la pappa reale e il polline. E poi l'importanza delle api per il nostro mondo con l'impollinazione delle piante da frutto. Un bel racconto che i bambini hanno seguito con religiosa attenzione. Ma volevano vedere le api nel loro mondo. Così con cappellino e camiciotto, con le manine rigorosamente in tasca, si sono avviati verso le arnie. La giornata nebbiosa, umida e fresca è stata una benedizione: poche api uscivano in avanscoperta e non sono state infastidite dalla presenza dei bimbi. Appena finito il giro è uscito un bel sole e con lui anche flotte di api in cerca di fiori. Ma i bambini erano già rientrati per prendersi un tè caldo con biscotti e miele. La mattinata si è conclusa con un saluto alle due asinelle che placide attendevano qualche tozzo di pane secco. Ma prima di ripartire verso la scuola i bambini hanno recitato una poesia al proprietario per ringraziarlo della bella esperienza.

Leopoldo Campinotti

Scuola di preghiera con monsignor Paccosi - Primo incontro

«Mi rallegra pensare di poter dedicare l'anno precedente all'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo». Le parole di papa Francesco esprimono il significato di quello che è avvenuto nella nostra diocesi su proposta del vescovo di San Miniato Sua Eccellenza mons. Giovanni Paccosi, giovedì 15 febbraio, presso la chiesa dei Ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso: il primo dei tre incontri della scuola di preghiera in preparazione al giubileo 2025.

«Ho pensato - ha detto il vescovo - alla ricchezza di esperienze ecclesiali della nostra comunità diocesana "esperte nella preghiera" e che potessero aiutarci a pregare nella loro forma abituale».

Per questa serata in particolare è stato scelto il Movimento Apostolico Shoenstätt, il movimento iniziato da padre Giuseppe Kenterich nel 1914 in Germania in un piccolo santuario dedicato alla Madonna nel paese di Valadon vicino a Coblenza. Nella nostra diocesi il movimento riunisce varie centinaia di famiglie in un impegno semplice di preghiera domestica. La preghiera portata avanti per questa serata è stata scandita da un'adorazione eucaristica e da un Santo Rosario meditato con i misteri della luce. Durante le litanie, poi, è stato possibile fare le richieste del Capitale di Grazia; una giara nella quale sono state inserite le richieste di grazia alla Madonna e le

raccomandazioni per le persone più care. Sopra la giara la scritta «Nulla senza di te, nulla senza di noi»: le particolari richieste sono state accompagnate da un piccolo impegno da prendere verso Maria e verso Gesù.

La forza della preghiera non può prescindere dalla fede. «La fede è avere due mani alzate, una voce che grida per implorare il dono della salvezza»: con queste parole di papa Francesco, pronunciate nell'udienza generale del 6 maggio 2020, il vescovo Giovanni ha fatto riflettere sul vangelo del cieco di Gerico. Ed è proprio Bartimeo che grida: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me». Lui non è rimasto in silenzio, è stato un uomo perseverante, che ha gridato nel buio. Questo sta a significare che nel cuore dell'uomo vi è una voce che invoca, una voce spontanea, una voce che domanda cosa sta a significare il nostro cammino quaggiù. E Gesù ascolta questa preghiera di umiltà che emerge dal cuore dell'uomo che ti fa capire di essere un "mendicante di Dio", un bisognoso del Signore senza il quale l'uomo non può arrivare ad essere, libero di amare e libero di pregare guardando al cielo. Il saluto finale del vescovo è d'obbligo: «Ci diamo appuntamento a Giovedì 29 febbraio quando ci troveremo ancora qui per pregare insieme alla Gioventù Ardente Mariana e per vivere un altro momento di questa nostra scuola di preghiera».

Francesco Sardi

Domenica 25 febbraio - ore 9,30: S. Messa a Ponticelli e Giornata di Assemblée diocesana elettiva dell'Azione Cattolica.

Lunedì 26 febbraio - ore 18: Biblioteca del Seminario, partecipazione alla presentazione del libro «Cristo tra i cinesi. la figura di padre Matteo Ricci».

Martedì 27 febbraio - ore 10: Udienze.

Mercoledì 28 febbraio - ore 9: Partecipazione al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. **Ore 19,30:** Incontro con i giornalisti nell'ambito della festa del loro patrono, San Francesco di Sales.

Giovedì 29 febbraio - ore 10: Consiglio Presbiterale **Ore 21,15:** Secondo incontro per la Scuola diocesana di preghiera con il vescovo a San Miniato Basso.

Venerdì 1° marzo - ore 10: Udienze. **Ore 18:** S. Messa in San Francesco a San Miniato con il Rinnovo nello Spirito Santo.

Sabato 2 marzo - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10:** Incontro con le religiose presso il Monastero Agostiniano di Santa Croce sull'Arno. **Ore 15:** A Fucecchio, incontro con le coppie prossime al matrimonio.

lo SPUNTO

UNA FINESTRA SUL SINODO

Sembra che ci sia un po' di interesse intorno alle tematiche proposte dalla commissione del Sinodo. Nelle parrocchie i parroci si sono dati da fare per riunire quelli che avevano già avuto a che fare con queste cose nei due anni precedenti (lo scorso anno un po' meno a causa del cambio del vescovo) e il lavoro procede, anche se non mancano le difficoltà su un tema come quello proposto: «Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della Comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi?», che si sviluppa in altri tre sottotitoli, il primo dei quali recita «Proposte e idee per riformare la catechesi di adulti e bambini».

L'impressione che si ricava girando tra i gruppi impegnati su questi temi è che tutti sono d'accordo sulla spietata diagnosi che la catechesi come fatta finora non regge più per svariati motivi. Si noti che l'accento si concentra sulla formazione dei piccoli, dei candidati ai sacramenti di iniziazione, ma non si parla quasi mai della formazione, della catechesi, degli adulti: tema troppo arduo e pericoloso! Dove si annaspa, poi, è sulla ricerca della terapia. Nebbia fitta! Nella migliore delle ipotesi, la colpa di questo disastro è da ricercarsi nella famiglia ed anche la terapia dovrebbe riprendere dalla famiglia. E fuori dubbio che la famiglia gioca un ruolo fondamentale, decisivo e insostituibile nella formazione dei ragazzi e dei giovani. Allora, bisogna andare a ricercare la "famiglia". E qui la situazione non è per niente favorevole. Se Atene piange, Sparta non ride! A fronte di tante famiglie dove la fede si vive, la stragrande maggioranza vive come se Dio non esistesse e come se Gesù Cristo fosse un fantasma.

A questo punto un dubbio mi assale. Qui si parla di "catechesi", che significa formazione alla fede e alla vita cristiana di soggetti che hanno aderito a Cristo e al suo vangelo. Ma quale adesione libera e convinta viene provocata e favorita negli incontri catechistici dei nostri ragazzi? E tra coloro che sono "adetti" alla catechesi di iniziazione quanti sono coscienti di trasmettere la fede e quanti invece di "fare" catechismo (non di "essere" catechista, cioè testimone di Cristo e insignito del carisma profetico)? A me sembra che prima di parlare di "catechesi" (formazione alla fede) bisognerebbe cominciare dal primo annuncio, dalla persona di Gesù Cristo, dal suo messaggio di amore contenuto nel vangelo. E questo vale per piccoli e grandi. Avuta l'adesione, nato l'interesse per Cristo, si può procedere nella catechesi. Ma se Gesù Cristo è solo una grande personaggio, un grande pensatore, alla pari degli uomini grandi della storia come Platone o Aristotele, come Maometto, Gandhi o Mandela, è molto difficile fare innamorare di Gesù piccoli o grandi.

Quale approccio tentare in questa impresa? Penso che la prima cosa da fare sia l'insinuazione del dubbio sulle false sicurezze su cui i ragazzi e i giovani (e non solo!) costruiscono le loro convinzioni. Attraverso la piccola crepa che può aprirsi nella loro solida convinzione tentare di veicolare adagio, adagio la verità della fede. Perché di questo si tratta. Ci sono tante persone che si lamentano perché la gente non viene più in chiesa, non frequenta più la Messa. Ma la Messa non è il punto di partenza per l'incontro con Cristo. La partenza dell'avventura cristiana è la fede, dono di Dio che nasce dall'ascolto responsabile della sua Parola. È la fede il fondamento della costruzione. I sacramenti, soprattutto l'Eucaristia che "si fa" nella Messa, si può paragonare al tetto. E invece, tante volte, si assiste nella catechesi ad uno stravolgimento: prima i sacramenti è poi, se va bene, la fede. Quanti battesimi, quante prime comunioni, per non parlare di cresime e matrimoni, si celebrano senza curarsi della fede dei soggetti e della sua crescita in coloro che ricevono o chiedono questi doni di Dio. Credo che se saremo capaci di spendere questi prossimi 25 anni nell'annuncio e nella successiva cura della crescita della fede, curando piccoli gruppi di credenti, di varia età (ragazzi, adolescenti, giovani, giovani sposi), gruppi aperti e gioiosi, pronti a sacrificarsi per gli altri, (cioè a vivere il vangelo), veri "profeti" in mezzo ai fratelli, nel 2050 la Chiesa che è in Italia sarà capace di fiorire e fruttificare, perché avrà irrobustito le sue radici.

Don Angelo Falchi

INVENTARIO
SINODALE

Quando la scuola di teologia si fa in parrocchia

Da circa un anno la parrocchia di Cigoli propone un percorso alla scoperta della storia della teologia cristiana. Un viaggio affascinante fatto nel dopo cena, dove si ascoltano di volta in volta le storie di giganti senza tempo come Ambrogio, Agostino, san Bernardo, san Tommaso... un po' come si faceva una volta a veglia intorno al focolare con le storie degli antichi eroi, senza pesantezza e con tanta voglia di saperne di più

DI FRANCESCO FISONI

Cosa significa «generato non creato»? Nel piano di Dio l'Incarnazione sarebbe avvenuta anche senza il peccato originale? Perché per gli ortodossi lo Spirito procede dal Padre ma non dal Figlio? Come si concilia il racconto della creazione dell'uomo con la teoria evuzionistica? Poche - apparentemente semplici - domande, ma capaci di far tremare i polsi a chiunque non abbia riflettuto abbastanza, e con serietà, sulle ragioni della fede che professa. La teologia è esattamente l'ambito in cui questi interrogativi trovano accoglienza e ricevono una risposta, e se uno scrittore agnostico come Jorge Luis Borges ha scritto con disincanto che «la teologia è un ramo della letteratura fantastica», un gigante del pensiero cattolico contemporaneo come Joseph Ratzinger gli fa idealmente eco precisando acutamente, e in più occasioni, che è proprio per ancorare la fede alla ragione e la

ragione alla fede che esiste la teologia. È per venire incontro proprio a questa esigenza di capire e riflettere sulla fede che a Cigoli è nata, circa un anno fa, una piccola scuola serale di teologia. Un sodalizio di persone si ritrova a cadenza non programmata nell'ampio androne voltato, accanto al santuario; un luogo tra l'altro di grande suggestione, nel quale l'occhio attento è in grado di riconoscere l'antica forma di un teatro che qui si trovava nei secoli passati. I partecipanti al corso sono i parrocchiani, più qualche "forestiero", che ascoltano con estrema attenzione il racconto che il parroco, don Francesco Ricciarelli, fa di sera in sera sui padri apostolici, sugli apologeti, sui padri della Chiesa, sulle vette del pensiero della Scolastica fino alla teologia contemporanea. «Non ci sono tra noi - ricordava la prima lettera ai Corinti - molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio



ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti». È esattamente questo lo spirito di questi incontri: un bisogno dei semplici di sondare la vertigine di Dio, di conoscere l'estensione e la profondità dei due millenni di fede pensata che i nostri padri ci hanno lasciato come eredità e responsabilità. Avevamo già parlato di questa realtà all'inizio dell'autunno, per informare della ripresa delle lezioni dopo il periodo di pausa estiva. Se torniamo ad occuparcene è proprio perché riteniamo questo esperimento degno di essere annoverato tra le esperienze da far conoscere e condividere in un modello di circolarità e scambio tra parrocchie cui lo stesso cammino sinodale ci invita.



Il santuario della «Madre dei Bimbi» a Cigoli - Foto Danilo Puccioni. Al centro, don Francesco Ricciarelli

L'iniziativa nacque in verità a La Serra nel 2019, quando don Ricciarelli era parroco in Valdegola, ma subì l'arresto forzoso decretato dalla pandemia del marzo 2020. Adesso gli incontri, aperti a tutti, sono ripresi nella parrocchia della Madre dei Bimbi, dove don Ricciarelli è parroco da poco più di tre anni, e con le lezioni si è ripartiti da capo.

Come spiegava lo stesso don Francesco quando lanciò l'idea: «I lavori sono portati avanti secondo un principio che costituisce un po' anche il riferimento per tutto il percorso: "La teologia è apollinea, la bibbia è dionisiaca". Si tratta di termini che appartengono alla riflessione di Friedrich Nietzsche sulla nascita della tragedia greca e che, se usati come categorie interpretative, consentono d'indagare in modo originale la Scrittura come anima di tutta la teologia». La novità di questo esperimento consiste anche

nell'enunciare per ogni lezione i concetti chiave presentati, proponendone la memorizzazione anche a posteriori attraverso dispense preparate ad hoc. In questo modo, lezione dopo lezione, attraverso pochi essenziali punti di apprendimento, è possibile acquisire un significativo corpus di cognizioni teologiche. Insomma, siamo in presenza di semplici incontri d'informazione ma che, in virtù dei sussidi offerti, potrebbero agevolmente trasformarsi in un vero e proprio laboratorio di studio e apprendimento cooperativo. Il percorso, oltre a un excursus sulla storia della teologia, propone talvolta anche delle esplorazioni collaterali, come accaduto nell'incontro di mercoledì scorso quando è stato dibattuto il modo cristiano di affrontare la teoria evuzionistica di Darwin, tema di discussione proposto e suggerito dai partecipanti stessi, secondo le esigenze di comprensione e approfondimento che ciascuno porta con sé.

La teologia è vista spesso come una sorta di sapere iniziatico di esclusiva pertinenza dei sacerdoti e dei religiosi. A questo proposito il brillante e tagliente scrittore inglese Malcolm Muggeridge - che ha vissuto tutta la sua vita da ateo dichiarato, fino alla conversione avvenuta dopo aver conosciuto e frequentato Madre Teresa di Calcutta - scriveva con quel sottile umorismo che mai gli fece difetto: «Il punto è se Dio potrebbe mai superare un esame di teologia»... Ironia a parte, a Cigoli, con queste conversazioni tra teologia e bibbia, sta nascendo qualcosa d'interessante e una chance per comprendere l'autentico significato di «generato non creato» è adesso offerta a tutti.

«Il punto è se Dio potrebbe mai superare un esame di teologia»... Ironia a parte, a Cigoli, con queste conversazioni tra teologia e bibbia, sta nascendo qualcosa d'interessante e una chance per comprendere l'autentico significato di «generato non creato» è adesso offerta a tutti.

Il progetto di Dio sulla coppia, terzo incontro del percorso diocesano di preparazione al matrimonio

Sono stati i coniugi **Maurizio ed Elisabetta Scasolari**, della parrocchia di San Romano, a condurre il terzo incontro diocesano di preparazione al matrimonio organizzato dall'Ufficio di Pastorale familiare, dal titolo «**Il progetto di Dio sulla coppia: "Maschio e femmina li creò"**». L'incontro si è tenuto lo scorso 10 febbraio nei locali del Consultorio familiare "Alberto Giani". Prima di entrare nel cuore dell'argomento i conduttori hanno lanciato alle coppie presenti una salutare provocazione: «Siete proprio convinti di voler celebrare il vostro matrimonio in chiesa? In fondo esistono coppie di fatto conviventi, matrimoni civili, che non necessitano di preparazione e che, tutto sommato, possono essere interrotti agevolmente in caso di difficoltà o incomprensioni». Dopo il breve dibattito che ne è scaturito e dopo aver chiarito il significato dello stimolo offerto, gli animatori hanno dunque spiegato che una vita matrimoniale felice necessita d'impegno e lavoro preventivo, un lavoro simile a quello del giardinere che cura e coltiva senza improvvisazione il suo terreno per fare in modo che la seminazione attecchisca nel miglior modo possibile: «Il fine di questi incontri non è convincervi a sposarvi o, al contrario, instillarvi dubbi, ma aiutarvi a riflettere sul passo che vi apprestate a compiere». I tre grandi controvalori che la mentalità corrente dissemina come mine sul cammino di una coppia che si approssima al matrimonio, sono rappresentati dall'**individualismo**, con il suo costante invito a una gratificazione smodata dei propri bisogni; l'**immediatezza**, che coincide con il voler tutto e subito evitando l'impegno a lungo termine; e terzo l'**instabilità** dei legami,

con relazioni che si crede possano essere sciolte in qualsiasi momento e in modo indolore: «Certi legami solidi che esistevano ai tempi dei nostri nonni sembrano oggi dissolti - hanno commentato Maurizio ed Elisabetta - e di conseguenza anche l'amore ne risente, rimanendo invischiato tra il desiderio di forti emozioni e la paura del legame». Certamente la scelta di una coppia di sposarsi in chiesa e d'impostare la vita coniugale su Gesù Cristo va oggi controcorrente, ed è per certi versi rivoluzionaria.

Dopo queste premesse l'incontro è entrato nel vivo... Qualche spunto: la vocazione al matrimonio cristiano è un modo di vivere da laici nella Chiesa. Decidere di sposarsi chiedendo alla Chiesa il Sacramento del matrimonio è una forma di ispirazione che procede da Dio stesso. Gli sposi sono scelti, invitati e chiamati dal Signore a compiere la missione di camminare insieme nel mondo: «Questo non vi turbi - hanno sottolineato ancora i relatori - Dio non sceglie da subito persone capaci, ma rende capaci coloro che sceglie». Ma quali sono le caratteristiche che sostanziano il matrimonio cristiano? La risposta ce la fornisce il Signore stesso: nel vangelo di Matteo (19,3), nell'episodio in cui i farisei insistono a chiedere a Gesù se sia «lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie», Gesù risponde citando sapientemente Genesi 2: «L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. [...] Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». In buona sostanza Gesù ci sta dicendo che diventare una carne sola è opera di Dio, e l'amore che Lui stesso infonde nella coppia resterà a garanzia per tutta la vita. Per

questo l'uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto. L'esperienza dell'amore coniugale porta ad un legame profondo, a essere una sola carne (dimensione sessuale), dove i figli sono il frutto di questo amore». Quanto sia importante per Dio questo legame ce lo svela ancora Gesù, che inizia il suo ministero pubblico compiendo il suo primo miracolo a Cana di Galilea, proprio in un contesto nuziale (Gv 2,1-11). La Sua presenza quel giorno di certo santificò quella coppia di sposi e il loro amore. «Nel mondo moderno - hanno aggiunto i relatori - la parola amore è un concetto tanto vago quanto ambiguo... Si amano persone, oggetti, si ha amore per il gioco, amore per il possesso... La lingua greca, aveva invece tre termini per definire l'amore: **eros** (passione, attrazione sessuale, innamoramento); **filia** (intimità, amicizia); **agape** che implica il dono di sé come impegno di fedeltà e progetto di vita insieme. Tre dimensioni che non si escludono tra loro, ma chiedono di essere integrate. Passione, intimità e dono di sé sono gli ingredienti per una sana e duratura vita di coppia». «Dio - hanno proseguito ancora Maurizio ed Elisabetta - ci ama come coppia di sposi e, attraverso il nostro amore, ama i nostri figli, i nostri genitori, la comunità nella quale viviamo, e poi, importante: "L'amore di Dio per ogni sposo passa attraverso la propria sposa e viceversa". Volere il bene l'uno dell'altra, prendersi cura dei figli, essere in ogni caso fecondi, aperti alla vita, rimanere fedeli a un patto, a una promessa d'amore curando la relazione... sono gli impegni che Dio chiede a una coppia di sposi. E vivere bene questo amore è già partecipare della vita di Dio, è già vivere il Paradiso su questa terra. E.F.

Giacomo Verde, cantastorie, narratore, attivista, tecno-artista

Era nato vicino a Napoli, anche se ebbe in Toscana tutta la sua formazione, tra Empoli e San Miniato

DI ANDREA MANCINI

Vincenzo Sansone su un numero di Arabeschi del luglio-dicembre 2021, dedica uno scritto a **Giacomo Verde, definendolo narratore, attivista e tecno-artista.**

«In particolare - scrive Sansone - opera come narratore all'interno del campo della performance teatrale, impiegando, nelle sue narrazioni, tecnologie low-tech per aprire un discorso etico e politico sul loro uso. In nessun caso però diventa uno "smanettone tecnologico" ma mantiene i caratteri del performer teatrale per creare azioni artistiche che incidano significativamente nel tessuto sociale in cui opera».

Sansone scrive anche di voler «condurre un'analisi sulla sua metodologia performativa, prendendo ad esempio alcune... significative creazioni, per osservare che nel tempo trascorso **dalle prime operazioni sino alle ultime, Verde è in fondo rimasto il contastorie che negli anni Settanta si esibiva per le strade con la sua voce e la sua gestualità, una modalità performativa che accoglie le tecnologie come ulteriore strumento per dar vita al racconto teatrale.**»

Giacomo era nato a Cimitile, in provincia di Napoli nel 1956 ed è morto nel 2020, dopo essere diventato uno tra i più apprezzati video artisti, non solo a livello nazionale. Vincitore di innumerevoli premi, ma soprattutto apprezzato dai critici più esigenti, come **Giuseppe Bartolucci, l'inventore del Teatro-Immagine, ma anche della Post Avanguardia.** Del resto Verde era amato molto anche dal pubblico, di adulti e addirittura di bambini, che si dilettavano dei suoi tele-racconti, elaborati a partire dalla fine degli anni 80, quelle stesse storie che Verde **condivise con Renzo Boldrini e Vania Pucci, gli amici della Giallo Mare Minimal Teatro, che ancora usano raccontare lavorando con telecamera e videoproiettore.**

Il lavoro di Verde, nella sua versione originale, era quello di gestire la telecamera per riprendere piccoli oggetti mossi dal narratore e poi proiettati in televisione in tempo reale, come se fosse una lente di ingrandimento, «ingigantendoli fino a dargli un senso estetico e narrativo». Il primo di questi lavori, semplice e complesso allo stesso tempo, fu nel 1989 «**H&G TV**», tratto da «**Hansel e Gretel**», fiaba popolare raccolta dai fratelli Grimm. «Si è scelto - scrive Verde nel programma dello spettacolo (ne vidi traccia al Festival di Santarcangelo nel 1993) - di usare solo le mani e cose da mangiare, di uso comune in ogni caso. Così tra gli "attori" e la scenografia si possono trovare una mentina, un guscio di noce, cinque spaghetti e



un cracker in dialogo con i mignoli o sul palmo mappa di una mano. Una scatoletta di tonno è il forno della strega, e una sottile autoironia fa da condimento costante alla tragicità degli eventi narrati». Giacomo veniva da studi artistici, si era diplomato nel 1977 all'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze, ebbe cioè una preparazione di base che l'avrebbe aiutato anche in quella che fu la sua carriera di video maker, a livello dei grandi performer internazionali; **fu insomma il nostro Bill Viola, sebbene lavorare negli Stati Uniti sia sostanzialmente diverso dall'Italia, c'è una specie di amplificazione del progetto, che da noi si può solo sognare.** Questo per la partenza, ma anche per l'arrivo, giacché le performance di Viola sono meta di importanti sguardi critici, quelle di Verde sono ancora patrimonio di pochi, e purtroppo mai adeguatamente valorizzate. Anche se, soprattutto dopo

la sua prematura scomparsa, appena quattro anni fa, si è assistito ad una sorta di revival di interesse: gruppi di artisti, professori universitari, festival teatrali, lo hanno ricordato con grande affetto, tra gli altri **Giuliano Scabia**, che di Verde era stato maestro. Giacomo era stato attore-contastorie in occasione di uno straordinario spettacolo, realizzato da Scabia a partire dal 1979 a San Giovanni Valdarno, per proseguire fino al 1983, toccando tra l'altro un'Estate Romana, in piazza Navona. **Si chiamava «La giostra di San Giovanni», una splendida macchina scenica realizzata dal grande Antonio Utili, con l'apporto musicale di Aldo Sisillo e Stefano Barnaba e quello drammaturgico di Massimo Marino.** Proprio per ricordare

Verde, Scabia è stato chiamato a Castiglioncello, stato che «all'alba di una mattina di maggio Giacomo ha bucat le nuvole, come amava dire lui a proposito di amici che se n'erano andati. Ancora non ci siamo abituati alla sua assenza, la sua era una presenza discreta, il suo sorriso birichino continua ad accompagnarci e a contagiare il nostro percorso, Giacomo continua ad essere al nostro fianco e a guidarci alla scoperta di nuovi orizzonti. Giacomo "il contastorie", ci sarà anche quest'anno, a Inequilibrio, sul palco dell'anfiteatro del Castello Pasquini che lo ha visto protagonista di un lungo percorso condiviso con tutti noi di Armunia, fatto di spettacoli, di residenze, di laboratori e di chiacchierate illuminate dalla luna. **Ci sarà domenica 13 settembre 2020, alle 18, con suo figlio Tommaso, con tanti amici, con i suoi allievi e con Giuliano Scabia che lui considerava, con pudica ammirazione, il suo maestro...** Una serata speciale, una veglia, nel suo significato più autentico, quello di stare desti nel ricordo di un'artista, un contastorie cyberpunk che dalle nuvole ci osserva e continua a dialogare con noi, tra un video-ologramma e un mandala in compagnia di Bit, il suo personaggio virtuale, protagonista di tanti suoi racconti».

Una veglia quella non per piangere e disperarsi, bensì per ridere e gioire. «**La memoria di Verde - scrive Enrico Piergiacomi su Doppiozero - ha infatti fornito anche l'occasione di riflettere con gli spettatori di vita e arte, di ricordare come dalle pigre conversazioni estive di Verde coi membri del collettivo Super Azione nacque l'improbabile poeta scandinavo "Giak Verdun", o persino di**



riscattare in meglio gli aspetti "neri" della biografia del defunto.

Attraverso la loro espressione poetica e teatrale, la veglia li ha fatti anzi diventare fonte di piacere collettivo e di virtù etica. Si è potuto raccontare, in particolare, come Verde riuscì a mantenere alto il buonumore e la creatività nonostante la malattia. Dal suo fosco quadernetto di memorie intime sarebbe nato, infine, per un processo di sublimazione, il suo ultimo video-racconto: il "Piccolo diario dei malanni", di cui esiste una ripresa integrale a cura del Teatro di Roma».

Shalom, Diocesi e Comune di San Miniato: fiaccolata contro la guerra

Il Movimento Shalom insieme alla diocesi e al comune di San Miniato promuove per sabato 24 febbraio una fiaccolata «contro la follia delle guerre», in occasione del secondo anniversario del tragico scoppio del conflitto in Ucraina. Tanti gli enti, le associazioni, i movimenti, le scuole e i gruppi del territorio che hanno già aderito all'evento. Il programma prevede: alle ore 20 una cena a pane e acqua nella sede Shalom, in segno di condivisione con i bambini di Gaza; ore 21 partenza della fiaccolata da piazza Bonaparte; ore 21,30 sosta di preghiera al santuario del Ss. Crocifisso; ore 22 arrivo al prato della Rocca e lettura di messaggi della Pace. Per aderire occorre scrivere una mail all'indirizzo: shalom@movimento-shalom.org o telefonare allo 0571-400462. «Vi confido che resto col fiato sospeso per l'acuirsi delle guerre e il crescente investimento nelle armi. Tutto questo suscita in me smarrimento e paura per le sorti del mondo», ha commentato don Andrea Cristiani, fondatore di Shalom nel presentare l'evento. «L'apatia generalizzata - ha proseguito don Cristiani - di fronte a tanta violenza, ci mostra il volto di una complice indifferenza e di una crescente spaventosa disumanizzazione. Non possiamo rimanere inerti, dobbiamo fare qualcosa. È urgente, dopo due anni dall'invasione da parte dell'esercito russo dell'Ucraina e dopo il più grave atto terroristico del secolo consumatosi il 7 ottobre, che continua senza sosta con la guerra in Palestina, moltiplicando vittime innocenti, senza pietà neppure per i bambini. La coscienza collettiva deve risvegliarsi e disapprovare tutto questo invitando tutti i belligeranti e gli alleati a perseguire la via civile del dialogo. Ecco perché invitiamo tutti sabato 24 febbraio, anniversario dell'invasione dell'Ucraina, ad esprimere la disapprovazione contro ogni guerra, ma anche a proclamare che la Pace è l'unica via perseguibile. Esserci è il contributo massimo che ci è permesso di dare in questi tempi odio e di idiozie».

Focus sulla Palestina: un incontro di Pax Christi a Ponsacco

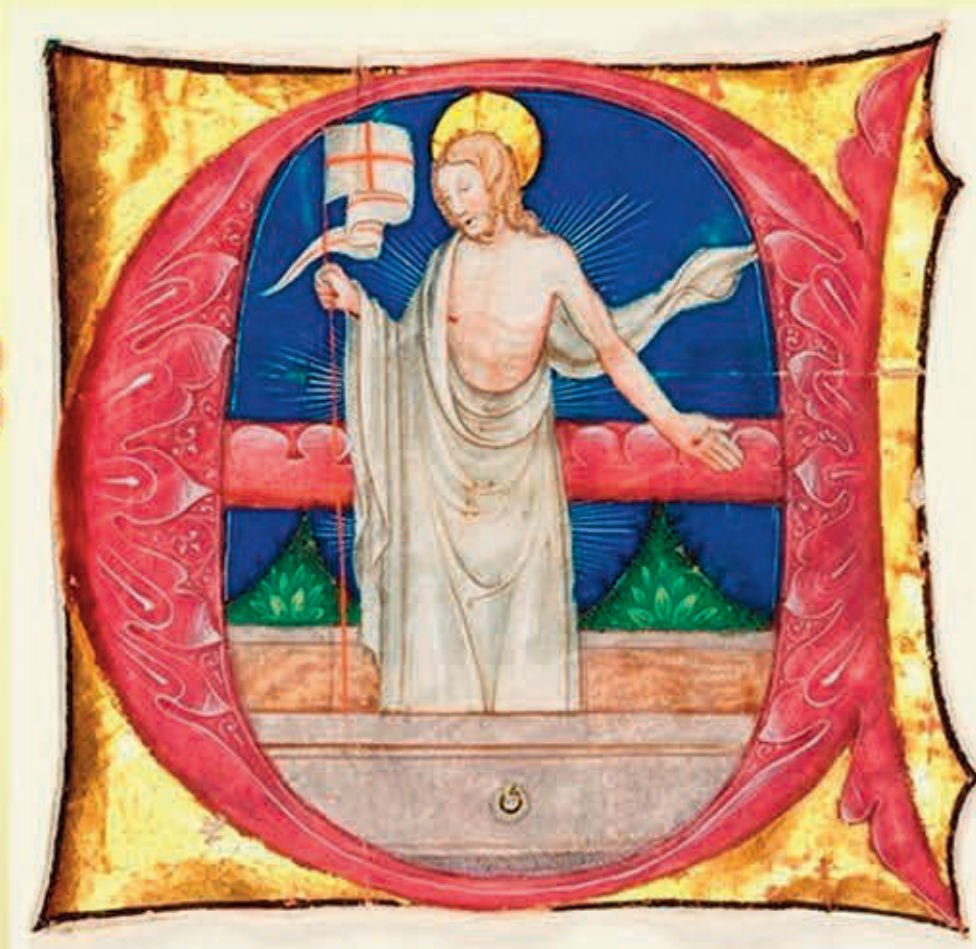
«Non c'è pace senza giustizia. Focus Palestina» è il titolo della serata di riflessione che il movimento di Pax Christi diocesano ha organizzato per lunedì 26 febbraio alle ore 21 al teatro Meliani a Ponsacco. Interverrà anche il nostro **vescovo Giovanni** che porterà i suoi saluti ad inizio di assise. Parteciperanno al dibattito: **Alba Nabulsi** giornalista italo-palestinese, **Abuna Raed Abusahlieh** (in collegamento) parroco di Renah-Nazareth, **Sarah Parenzo** (in collegamento da Tel Aviv) giornalista e ricercatrice italo-israeliana, un volontario di «Operazione Colomba» dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Introdurrà e coordinerà i lavori **Franco Dinelli**, presidente del Centro studi economico-sociali di Pax Christi. Durante la serata saranno raccolte offerte per sostenere le attività dell'«Operazione Colomba» a Twani in Cisgiordania.



Diocesi di San Miniato
Ufficio Liturgico

a.p. 2023-2024

**L'Anno
Liturgico:
presenza
di Cristo**



due incontri di formazione liturgica

- *venerdì 23 febbraio 2024, ore 21.15*
- *venerdì 15 marzo 2024, ore 21.15*

a cura di don Francesco Zucchelli

direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Sede degli incontri: **La Scala, Cappella del Salvatore.**